



29 ottobre 2001

## **Giovanni 10, 1-6**

---

### ***IO-SONO la porta, IO-SONO il pastore***

Quando viene giorno, le pecore restano nell'ovile solo per essere munte, tosate o portate al macello. Gesù, luce del mondo, le conduce fuori da ogni steccato religioso, verso i pascoli della vita: ne fa un solo gregge di persone libere, di figli e fratelli tutti simili a lui e diversi tra loro. Egli è l'agnello che sa esporre, deporre e disporre la sua vita a favore degli altri. È capo perché servo di tutti: è il Pastore bello, diverso dai capi-briganti che seguiamo come modello.

- 1 Amen, amen vi dico:  
chi non entra per la porta  
del recinto delle pecore,  
ma sale dall'altra parte,  
costui è ladro e brigante.
- 2 Chi invece entra per la porta  
è Pastore delle pecore.
- 3 A lui il portiere apre  
e le pecore ascoltano la sua voce  
e chiama le proprie pecore per nome  
e le conduce fuori.
- 4 Quando ha espulso  
tutte le proprie pecore  
cammina davanti a loro  
e le pecore lo seguono,  
perché riconoscono la sua voce.
- 5 Un estraneo, invece, non seguiranno,  
ma fuggiranno da lui  
perché non riconoscono la voce degli estranei.
- 6 Questa similitudine disse loro Gesù,



7 ma quelli non capirono  
cosa fosse ciò che diceva loro.  
Allora disse di nuovo Gesù:  
Amen, amen vi dico  
IO–SONO  
la porta delle pecore.  
8 Tutti quelli che vennero prima di me  
ladri sono e briganti,  
ma le pecore non li ascoltarono.  
9 IO–SONO  
la porta,  
se uno entra attraverso di me  
sarà salvo  
ed entrerà ed uscirà  
e troverà pascolo.  
10 Il ladro non viene  
se non per rubare, immolare, distruggere.  
Io venni  
perché abbiano vita  
e l’abbiano in abbondanza.  
11 IO–SONO  
il Pastore bello.  
Il Pastore bello  
espone la sua vita  
a favore delle pecore.  
12 Il mercenario che non è pastore  
e al quale le pecore non appartengono,  
vede venire il lupo  
e abbandona le pecore e fugge  
e il lupo le rapisce e le disperde,  
13 perché è mercenario  
e non gli interessa delle pecore.  
14 IO–SONO  
il Pastore bello



15 e conosco le mie  
e le mie conoscono me,  
come il Padre conosce me  
ed anch'io conosco il Padre  
e dispongo la mia vita  
a favore delle pecore.

16 Anche altre pecore ho  
che non sono di questo recinto.  
Anche quelle bisogna  
che io conduca  
e ascolteranno la mia voce  
e diventeranno un solo gregge,  
un solo Pastore.

17 Per questo il Padre mi ama,  
perché io depongo la mia vita  
per prenderla di nuovo.

18 Nessuno la toglie da me,  
ma io la depongo da me stesso  
e ho il potere di deporla  
ed il potere di prenderla di nuovo.  
Questo comando ho preso  
da parte del Padre mio.

19 Ci fu di nuovo una divisione tra i giudei  
a causa di queste parole.

20 Dicevano molti di loro:  
Ha un demonio  
ed è furioso,  
perché lo ascoltate?

21 Altri dicevano:  
Queste parole non sono di un indemoniato.  
Può forse un demonio  
aprire occhi ai ciechi?

*Salmo 23 (22)*

---



- 1 Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare  
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.

*Questo Salmo è certamente il più noto, il più conosciuto, credo anche il più gustato. Presenta l'immagine del Pastore, poi l'immagine dell'ospite munifico. Preponderante prima è l'immagine del Pastore, è il Signore che si candida come nostro Pastore.*

Abbiamo terminato la volta scorsa l'episodio del cieco che rappresenta l'illuminato, il battezzato che passa dalla notte al giorno, che apre gli occhi sulla realtà e apre gli occhi grazie al fango di Gesù, della sua umanità e della Parola che ascolta. E l'umanità di Gesù e la sua Parola ascoltata e seguita ci fanno capire la realtà, la realtà dell'uomo, la realtà di Dio e la realtà della legge.

E l'illuminato è quello che vede chi è l'uomo - non è uno che ha visioni - chi è Dio di cui l'uomo è ad immagine e, quindi, qual'è la legge che Dio dà. E abbiamo visto che l'illuminazione è stata tutto un processo contro il cieco, un processo che per lui è stato un



processo di emancipazione, di accettazione della sua nuova identità, di accettazione che la legge è diversa da come gli veniva proposta; per cambiare, in fondo, modello di uomo.

Questa sera vedremo nel capitolo 10 la prosecuzione naturale del 9: qual è il modello d'uomo che Gesù ci propone di vivere: è il modello del pastore. A noi non piace tanto l'uomo pecora che segue, ed è giusto però mentre l'animale non segue per sé nessuno se non il proprio istinto, è programmato bene e non sbaglia, l'uomo invece non è programmato dall'istinto, è libero e mosso dal desiderio di vita e di felicità.

Però è un desiderio che non ha alcun contenuto: impara il contenuto dai modelli che ha davanti. Quindi noi impostiamo tutta la nostra vita sui modelli che abbiamo davanti e quei modelli sono i nostri pastori, che ci guidano, ci conducono, ci controllano, coi quali ci verifichiamo. Anzi tutta la cultura è fondata su modelli che noi seguiamo anche inconsciamente e oggi più che mai, perché grazie ai mass media, alla televisione c'è un meccanismo oleato, tant'è che noi seguiamo un modello senza neanche sapere di seguirlo, un modello che s'impone e che noi supinamente prendiamo come pecore.

E lo spazio per la libertà è sempre minore e Gesù viene per portarci alla libertà, che vuol dire non seguire quei modelli correnti. I capi rappresentano il modello corrente che tutti seguiamo, se no non sarebbero neanche i capi. Porto un esempio banale: se uno venisse qui ora a dirmi: "Sono Napoleone, andiamo a fare la battaglia di Lipsia", mi preoccuperei, chiamerei un certo numero e cercheremmo di curarlo. Un tale l'ha fatto duecento anni fa e nessuno l'ha curato, eppure è la stessa cosa! Con la differenza che quello l'ha fatto davvero ed è peggio e questo no. Quindi c'è qualcosa di strano: smascheriamo un modello quando vediamo che non riesce a realizzare il male che si propone, se ci riesce tutti lo seguiamo.



C'è qui sotto un mistero che bisogna capire: che cos'è il modello? In fondo prendiamo come modello, come oggetto dei nostri desideri da realizzare quello che ci sembra essere il più realizzato. E qual è il modello più realizzato? È il modello che riesce a dominare sugli altri, è il modello vincente, il modello dominante. E perché il modello dominante è tale? Perché riesce a vincere. Perché vince? Perché s'impone. Perché s'impone? Perché ha i mezzi, ha il potere. E se uno non vuol accettare quel modello che cosa gli capita? O è emarginato, o è eliminato. Oggi più che mai! E se uno si ribella? I casi sono due: o non ci riesce e viene eliminato o emarginato, ma se ci riesce cosa fa? Prende il posto del modello precedente. Emargina il precedente e lui da bandito diventa capo, re e l'altro da re diventa la vittima designata del potere.

Cosa vuol dire questo? Che tutti, sudditi e capi, giochiamo allo stesso gioco del più violento. E si riesce a stare insieme senza distruggersi perché c'è uno abbastanza forte da dire: "State buoni perché io vi controllo tutti!". E nei momenti di crisi capita la lotta col pericolo di distruggersi, emerge ancora il più forte che si impone ancora su tutti. Questo fa sì che la storia dell'uomo è davvero la storia della violenza che crescerà sempre di più, dall'inizio alla fine. Quando finirà? Quando le spade diventeranno falci e le lance diventeranno vomeri. Ecco è il sogno messianico. Non so quando diventerà; diventerà forse quando tutti capiremo che è sbagliato questo brutto gioco dal quale siamo tutti giocati. Siamo tutti carnefici e vittime, alternativamente.

L'uomo nuovo che propone Gesù non è l'uomo più violento che domina, opprime ed elimina, ma è l'uomo che prende l'umanità nel suo limite e nella sua debolezza, la serve, l'aiuta, è solidale e la fa crescere nella libertà che non è quella di dominare, ma è quella di servire per amore.

Quindi il problema è cambiare modello d'uomo. E quando cambierà? È la domanda che ci facciamo tutti da migliaia d'anni! Certamente non cambia mai dall'alto, perché se uno ha il coltello



dalla parte del manico, a lui non fa male; è chi sta dalla parte della lama che sente il male. Il tragico è però che anche chi sta dalla parte della lama dice: "Vorrei avere in mano il manico!". Perché il modello ideale d'uomo è avere in mano il manico e spadroneggiare sugli altri. Ecco, questo gioco non cambierà mai fino a quando anche l'uomo più forte capirà la sua vulnerabilità, la sua debolezza, capirà che il colosso splendido, tremendo dal volto d'oro ha i piedi d'argilla; quando si scoprirà anche lui mortale come tutti gli altri, quando considererà gli altri suoi fratelli e capirà ciò che ha fatto agli altri, perché fino a quando lo faccio io, non lo sento.

L'avevamo già detto la prima volta che ci siamo incontrati quest'anno all'inizio d'ottobre e si riprende lo stesso tema involontariamente e il momento presente è certamente un *kairos*, direbbe Gesù; un momento opportuno per capire questo, se non rimuoviamo ciò che capita. È un momento opportuno perché scopriamo che o ci facciamo fuori a vicenda, sudditi o ribelli di questo modello, o davvero bisogna impostare un nuovo tipo d'uomo, un nuovo tipo di rapporti che non siano più fondati sull'uomo che è lupo per l'altro uomo, ma davvero l'uomo che è uomo, l'uomo che è figlio di Dio, l'uomo che è fratello.

E noi cristiani in questo abbiamo un grande ruolo nell'umanità, di cui dobbiamo essere coscienti; perché il cristianesimo non è una religione, non si vuole imporre a nessuno, vuol semplicemente proporre ad ogni uomo la sua umanità di figlio e fratello, perché tutti siamo figli -nessuno s'è fatto da sé - e divento figlio se accetto gli altri come fratelli. Allora si realizza un mondo umano, altrimenti si realizza il mondo bestiale dove domina sempre il peggiore - state tranquilli, non c'è alternativa - domina quello che può essere più tremendo.

E con i mezzi sottili e potenti che abbiamo oggi la cosa è ancora più grossa. Però, direi, per la prima volta nella storia comprendiamo anche la nostra vulnerabilità, comprendiamo i piedi d'argilla e questo ci costringe ad una riflessione ed è allora il



momento giusto di leggere questo testo in cui Gesù ci propone il nuovo modello di uomo. Del capitolo 10 ci fermeremo questa sera sui primi sei versetti.

*Commenteremo i primi sei versetti, ma leggiamo i ventun versetti che riguardano il Pastore, il Pastore bello, il Pastore tipo.*

<sup>1</sup> Amen, amen vi dico: chi non entra per la porta del recinto delle pecore, ma sale dall'altra parte, costui è ladro e brigante. <sup>2</sup> Chi invece entra per la porta è Pastore delle pecore. <sup>3</sup> A lui il portiere apre e le pecore ascoltano la sua voce e chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori. <sup>4</sup> Quando ha espulso tutte le proprie pecore cammina davanti a loro e le pecore lo seguono, perché riconoscono la sua voce. <sup>5</sup> Un estraneo, invece, non seguiranno, ma fuggiranno da lui perché non riconoscono la voce degli estranei. <sup>6</sup> Questa similitudine disse loro Gesù, ma quelli non capirono cosa fosse ciò che diceva loro. <sup>7</sup> Allora disse di nuovo Gesù: Amen, amen vi dico lo–Sono la porta delle pecore, <sup>8</sup> tutti quelli che vennero prima di me ladri sono e briganti, ma le pecore non li ascoltarono. <sup>9</sup> Io–Sono la porta, se uno entra attraverso di me sarà salvo ed entrerà ed uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup> Il ladro non viene se non per rubare, immolare, distruggere. Io venni perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. <sup>11</sup> Io–Sono il Pastore bello. Il Pastore bello espone la sua vita a favore delle pecore. <sup>12</sup> Il mercenario che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo e abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, <sup>13</sup> perché è mercenario e non gli interessa delle pecore. <sup>14</sup> Io–Sono il Pastore bello e conosco le mie e le mie conoscono me. <sup>15</sup> Come il Padre conosce me ed anch'io conosco il Padre e dispongo la mia vita a favore delle pecore. <sup>16</sup> Anche altre pecore ho che non sono di questo recinto. Anche quelle bisogna che io conduca e ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo Pastore. <sup>17</sup> Per questo il Padre mi ama, perché io depongo la mia vita per prenderla di nuovo. <sup>18</sup> Nessuno la toglie da me, ma io la depongo da me stesso





e ho il potere di deporla ed il potere di prenderla di nuovo. Questo comando ho preso da parte del Padre mio. <sup>19</sup> Ci fu di nuovo una divisione tra i giudei a causa di queste parole. <sup>20</sup> Dicevano molti di loro: Ha un demonio ed è furioso, perché lo ascoltate? <sup>21</sup> Altri dicevano: Queste parole non sono di un indemoniato. Può forse un demonio aprire occhi ai ciechi?

Il racconto, come avete sentito, è tutta un'esposizione per contrappunto del Pastore bello, del modello vero di uomo e degli altri pastori che sono briganti, ladri, lupi, mercenari. Quale modello seguiamo? Circa il Pastore è un'immagine molto nota nell'antichità, nella civiltà ebraica; Abramo era pastore, Mosè è pastore del suo popolo, Davide è pastore. Il pastore ha col gregge un rapporto particolare: prima di tutto perché lui vive del gregge, ma anche il gregge vive di lui, perché deve portarlo ai pascoli se no muore, deve portarlo dove c'è acqua se no muore. Quindi la vita dell'uno dipende dall'altro.

È tradizionale l'immagine del re pastore che guida il suo popolo ed è tradizionale anche l'immagine del Dio Pastore che porta il suo popolo verso la libertà, verso la vita. Il pastore è appunto quello che conduce ai pascoli ed all'acqua. E qui Gesù mostra che ci sono due tipi di pastore: ci sono i capi del popolo, dei quali l'excieco si è liberato, che non portano alla libertà, non portano alla vita, ma portano all'oppressione e alla schiavitù. È quel modello d'uomo che tutti abbiamo; e dall'altra parte Gesù che viene a portare l'uomo verso la libertà e la vita.

Direi che ci fermiamo sui primi sei versetti, dove c'è un racconto simbolico che non viene capito e che Gesù dice ai capi del popolo per mostrare loro che sono ladri e briganti. Ora questi capi non sono persone disoneste: sono le persone migliori del mondo, sono i capi del popolo di Dio che conoscono la legge e la osservano e che ci tengono che tutto il popolo osservi questa legge. Loro sono i padroni di questa legge che per primi osservano e che impongono



agli altri e Gesù è venuto a tirar fuori da questo recinto della legge tutti gli uomini per liberarli.

Ora qui vorrei dire una cosa che credo oggi possa essere molto attuale: chi crede di conoscere l'uomo e Dio è molto pericoloso, perché ciò che non corrisponde alla sua idea d'uomo viene eliminato e ciò che non corrisponde alla sua idea di Dio viene eliminato; quindi in nome di Dio si eliminano gli altri. Dio è un mistero, l'uomo è un mistero e chi non rispetta l'uomo, non rispetta Dio. Il più brutto sevizio che si può fare a Dio e all'uomo è pensare che Dio e l'uomo siano come pensiamo noi.

C'è una grossa schiavitù religiosa che è l'immagine di Dio. Crollato l'ateismo che è una forma di idolatria il vero problema è: quale immagine di Dio abbiamo? È un Dio altro, talmente altro che distrugge ogni altro da sé - e allora si fanno le guerre sante di qualunque religione - oppure è un Dio talmente altro che fa ogni alterità nell'amore e rispetta ogni persona? E allora abbiamo un altro modello di Dio e di uomo a servizio dell'altro.

Quindi c'è un modello di un Dio che domina e distrugge tutto e c'è un modello di Dio che invece è al servizio di ogni altra persona in quanto altra; e quel che vale nel rapporto Dio e uomo, vale poi nel rapporto degli uomini tra di loro. Pensate una cosa - stavo per dir banale, ma è tutt'altro che banale - in una cultura maschilista la prima alterità è la donna: che fine fa la donna in una cultura maschilista, compresa anche la nostra? Altrove la velano e la nascondono, noi la emarginiamo lo stesso, le diamo come metro l'omologabilità all'altra parte, l'uomo. Si distrugge l'alterità. Tanto per dire quante forme di schiavitù abbiamo senza accorgerci, sia religiose che laiche. Avevo letto uno studio interessante di un antropologo e sociologo e politologo americano che diceva che da una parte c'è il mondo della globalizzazione che è speculare e fa la guerra santa con l'altro mondo del fondamentalismo delle varie religioni; ma sono tutte e due uguali: sono due forme di religiosità che hanno lo stesso modello. Uno lo pone in Dio - il Dio che deve



distruggere tutti per dominare - l'altro lo pone nel modello d'uomo che interessa a noi, che imponiamo a tutto il mondo distruggendo il resto.

Quindi, il discorso sul quale ci fermeremo abbastanza a lungo nel capitolo 10 serve proprio per illuminarci su quale uomo Dio ci propone; perché uno può essere cristiano, battezzato, tranquillo e avere il modello d'uomo che hanno tutti: questo non è cristiano. Vedremo addirittura la durezza di Gesù in questo testo e nel seguito nella sua polemica proprio con i capi del popolo, che non sono solo i capi politici che dominano e sfruttano il popolo, ma sono contemporaneamente i capi religiosi che danno il supporto ideologico a questa struttura. E le due cose ci sono sempre, perché il potere crolla se non ha una struttura ideologica che lo mantenga.

Gesù viene a far cadere la maschera - dopo duemila anni esiste ancora la maschera - perché se uno come il cieco è illuminato, vede la realtà. Gli altri continuano a vedere non la realtà ma i propri deliri di potere sulla realtà, li realizzano distruggendo il mondo e se stessi. Quindi speriamo che presto tutti apriamo gli occhi! E prego Dio che questo capitolo ci aiuti a capire che cos'è l'uomo nella sua umanità.

*Di questi sei versetti direi che si possa riprendere quello che dice l'ultimo: "Quelli non capirono cosa fosse ciò che diceva Gesù loro". Chiediamo di comprendere, di essere coinvolti così nella Parola, perché essa ci illumini e ci faccia comprendere.*

Inoltre il pericolo che corriamo, oggi più che mai, è quello di essere spettatori della realtà, televisiva o meno. C'è il complesso dello spettatore, che sta lì a guardare, poi non può far nulla perché la realtà è quella. Ciò che vediamo è esattamente ciò che sta accadendo a noi e dentro di noi. Ci fa da specchio, è il gioco che facciamo anche noi quello che vediamo. Allora possiamo chiederci: Che gioco faccio? E torniamo a quanto dicevamo all'inizio del mese, le parole che disse Gesù a chi gli riferì come spettatore di quel che



aveva fatto Pilato a quei galilei che aveva uccisi, o di quella torre caduta a Siloe osservano come spettatori e Gesù disse loro: C'è poco da essere spettatori, voi tutti perirete se non vi convertite. Perché tutti facciamo lo stesso gioco.

Quindi questo capitolo ci svela il gioco, il tipo di umanità che ci domina tutti, in modo che come l'ex cieco veniamo illuminati e veniamo alla luce, cioè nasciamo come uomini.

<sup>1</sup> Amen, amen vi dico: chi non entra per la porta del recinto delle pecore, ma sale dall'altra parte, costui è ladro e brigante.

Gesù comincia con un parlare di autorità divina: *Amen, amen*, vuol dire in verità, in verità. *vi dico*. Sta parlando esattamente ai farisei, ai capi del popolo che, al versetto precedente, gli hanno detto: Ma così tu dici che noi siamo ciechi. E Gesù risponde: *Se foste ciechi, non avreste alcun male, ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane*. Allora Gesù sta parlando a quei farisei che siamo noi perché vediamo la nostra cecità e allora ci può guarire.

Comincia a dire: *Chi non entra per la porta del recinto delle pecore è un ladro e brigante*.

È molto chiaro, le pecore sono il popolo, il popolo di Dio. Il recinto è una parola che in greco non vuol dire ovile; recinto è anche quello usato per il tempio, o per la tenda del convegno. Recinto è ciò che ci tiene dentro. Cosa fanno le pecore nel recinto? Di notte può essere utile che stiano lì perché non sanno dove andare; di giorno le pecore nel recinto sono semplicemente munte, tosate, vendute, macellate. E i capi le tengono nel recinto appunto per sfruttarle, opprimerle e svenderle. E il recinto tenete presente è il tempio, è il concetto che abbiamo di Dio e di legge, che è lo stesso concetto che abbiamo di uomo.

Gesù è la luce del mondo. Quando viene il giorno, è ora di uscire dal recinto per andare ai pascoli della vita. Perché se resta nel recinto la pecora muore anche se non le facessero nulla di male,



muore perché non mangia e non beve. Ma chi ha interesse a tenerla nel recinto è contento perché ha lana, carne, soldi.

*Chi non entra per la porta ...*

Gesù dirà poi *Io-Sono la porta*, e qual è la porta se il gregge è l'umanità, le persone? Ricordate che Gesù all'inizio del vangelo entrò nel recinto del tempio e scacciò fuori le pecore destinate al macello. E poi nel capitolo 5 andò presso la porta pecoraia che era il luogo attraverso il quale entravano le pecore per il macello e lì c'era tutta la folla inferma che stava lì fuori dal tempio: è l'immagine del popolo che è escluso dalla presenza di Dio e può andare alla presenza di Dio solo come carne da macello e per essere sacrificata per fare espiazioni.

Qual è la porta? La porta è una breccia nel muro, nello steccato; è dove non c'è muro, dove non c'è steccato. È dove cessa la prigione, è dove si può entrare. La porta dell'uomo - e la porta serve anche per uscire - la vera porta dell'uomo è la sua intelligenza e la sua libertà che sono la sua porta su Dio. Ciò che non entra passando attraverso la nostra intelligenza, quindi sottostà al vaglio critico - ma lo danno da bere così e lo impongono! - e non risponde al desiderio di felicità di vita e di libertà e di giustizia, non entra per la porta.

Chi ha bisogno di entrare raggirando, aggirando e raggirando l'intelligenza altrui con imbrogli, con propaganda, non entra per la porta! È uno che ti vuol ingannare e vuole impadronirsi di te.

E questo vale per tutti i capi, religiosi o meno. Gesù dirà: Tutti prima di me son briganti e ladri. Perché l'importante è che l'uomo non capisca e obbedisca, mentre lui che è la Parola del Padre, l'intelligenza e l'amore del Padre vuole che l'uomo capisca, ascolti questa Parola e sia libero per amare. Non vuole schiavi e sudditi. Dirà nel brano che spigheremo la prossima volta che è venuto a tirar fuori da tutti i recinti tutti gli uomini, da tutti gli steccati ideologici e



religiosi che noi ci fabbrichiamo per portarci verso la libertà e l'unione nella diversità.

*Chi non entra nel recinto è un ladro, un brigante.*

Gesù sta parlando ai capi e dice loro che sono ladri e briganti. Ecco ladro è Giuda nel Vangelo di Giovanni, s'impadronisce di ciò che è di tutti, perché ciò che c'è è di tutti; chi s'impadronisce è già ladro. E brigante è Barabba, chi era Barabba? Era uno che aveva tentato una rivolta, sotto il periodo delle feste; se fosse andata bene la rivolta lui sarebbe stato un bandito, avrebbe preso il potere e la vittima sarebbe stato il capo che era Pilato; e lui sarebbe diventato il capo. Invece è un bandito fallito perché ha perso; se fosse riuscito sarebbe lui colui che governa.

Quindi briganti sono esattamente coloro che s'impossessano; sono i padroni che vogliono avere in mano tutto e tutti e chi vuole il potere. Il brigante maggiore è quello che riesce.

Gesù contrapporrà a questo il Pastore bello che è lui, l'unico Pastore; tutti gli altri sono ladri e briganti a meno che facciano come lui che dà la vita per le pecore, che si mette a servirle. Se facessero così i tutti i nostri capi, noi diremmo questi sì. Fino a quando abbiamo capi che ci vogliono dominare e sfruttare ... il tragico è che ci stiamo, perché vorremmo fare così anche noi, perché vorremmo dominare e sfruttare e li prendiamo come modello, è questa la tragedia! Cioè siamo mentalmente clonati, è questo il male - si chiama peccato originale questo! - è qualcosa di molto comune, ce l'abbiamo tutti.

Gesù viene ad illuminarci per farci capire che questo è l'errore originario che abbiamo: un'immagine falsa di Dio e di uomo che poi perseguiamo per tutta la vita e ci facciamo del male per questo. Chissà quando capiremo queste cose? Dio voglia presto o tardi, e oggi potrebbe essere il momento anche giusto.



<sup>2</sup> Chi invece entra per la porta è Pastore delle pecore. <sup>3</sup> A lui il portiere apre e le pecore ascoltano la sua voce e chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori.

La prima caratteristica del Pastore è che entra per la porta. Usa la Parola, non per imbrogliare ma per comunicare, per compromettersi, per dire la verità anche se la paga cara, anche se la paga addirittura con l'espulsione, come l'ex cieco che, come vede la verità, viene espulso fuori. Ecco entra per questa porta e questo è il Pastore, gli altri sono ladri e briganti. Il Pastore rappresenta Dio che ha promesso che diventerà lui il Pastore del suo popolo, perché il popolo ha tutti cattivi pastori che lo governano, lo sfruttano, lo opprimono. L'attesa del Messia, dell'Unto si realizza proprio in questo Pastore che si mette a servizio e non si serve degli altri per dominare, altrimenti sarebbe un falso cristo, un falso pastore. Gesù cerca di far vedere ai falsi pastori il modello sbagliato che hanno in testa loro, che poi è quello stesso che ha tutta la gente.

Il portiere gli apre.

*Circa il versetto precedente riprendendo qualcosa già accennato, si può dire che il Pastore delle pecore entra correttamente, attraverso l'intelligenza nel rispetto della libertà. Cioè entra non forzando come invece fa chi è ladro e brigante che cortocircuita l'ingresso, che entra in modo subdolo, si insinua, mente addirittura come in Genesi 3, il serpente.*

Il portiere siamo noi: noi apriamo spontaneamente il nostro cuore a ciò che è bello e buono, a ciò che è vero e riconosciamo subito nel nostro cuore se una cosa ci dà morte o ci dà vita, ci dà libertà od oppressione. Siamo noi i portieri, la porta si apre dal di dentro. Ma a quale pastore apriamo?

*Ed ascoltano la sua voce.*

Il popolo oppresso, anche se in qualche modo ha introiettato l'oppressore, desidera uscire dall'oppressione perché ne paga i costi



e quindi ascolta se sente una via d'uscita. A me però impressiona una cosa: nella nostra epoca noi abbiamo ascoltato tutt'altro che il Buon Pastore. Il secolo passato è stato un esempio esimo nella storia di falsi maestri e falsi pastori e li abbiamo seguiti a miliardi e hanno devastato il mondo - magari con nome e cognome anche - e oggi forse non c'è più nome e cognome, ma abbiamo una mentalità diffusa che fa da pastore globale a tutti e tutti la seguiamo, tranquillamente e non ascoltiamo l'unica voce interiore che ci dice: Ma non è giusto così!

Ma questo realizza davvero la fraternità e l'amore e la vita? Ma non riesci ad aprire gli occhi per vedere cosa si sta producendo con questo modello? A me impressiona tremendamente come il vero peccato dell'uomo non sia la cattiveria, ma la cecità e la stupidità, passata come intelligenza, per cui ascoltiamo qualunque voce che ci vuol fuorviare, fuorché quella voce che davvero ci vuol condurre alla verità e che ci fa liberi, non alla menzogna che ci rende schiavi.

Però Gesù è ottimista e dice che le pecore ascoltano la sua voce e se lo dice, vuol dire che ha ragione e presto o tardi avrà ragione, perché il cuore è fatto davvero per Dio. Ognuno di noi ha un cuore di figlio, un cuore di fratello. I surrogati e le menzogne possono reggere fino ad un dato punto; poi ce ne inventiamo subito un altro uguale, però uno dopo l'altro cadono. Il che vuol dire che è come Dagon davanti all'Arca: l'idolo che cade sempre e si infrange, vuol dire che il vero Dio e la verità profonda che c'è in noi è diversa.

E cosa fa il Pastore con le pecore? Le chiama ciascuna per nome. Mentre per i ladri e briganti le pecore non hanno nome, sono solo da sfruttare. Se quando noi facciamo del male, facciamo delle guerre, delle ingiustizie, provassimo a pensare che gli altri hanno un nome e sono persone come noi, non lo faremmo; se poi capita a noi o ai nostri fratelli comprendiamo che è sbagliato.

È importante questo chiamar per nome. Gli antichi pastori chiamavano per nome ogni pecora - come i contadini da noi fanno





con le mucche, ciascuna ha un nome, è importante - e noi lo facciamo con i cani. Le persone invece sono tutte anonime, basta che mi votino: la persona vale un numero! E quando vai in ospedale, è quel numero, quel caso.

No, hanno un nome: il nome vuol dire come è chiamato, vuol dire la relazione. C'è la relazione tra il Pastore e la pecora; il pastore la chiama per nome e l'altra sente la voce del Pastore e la riconosce.

*Piace sottolineare questa convinzione che esprime Gesù e dà fiducia, dà serenità la sua convinzione che le pecore alla fine ascoltano la sua voce e che lui le chiama per nome. C'è proprio una specie di feeling tra il Pastore e la pecora, un feeling proprio personale: il nome. Le pecore non sono una massa indistinta, c'è un rapporto affettivo, una relazione affettiva.*

Poi cosa fanno quelli che non entrano per la porta? Sono ladri e briganti; chi entra per la porta invece le chiama per nome e le conduce fuori. L'azione di Gesù Pastore è quella di condurci fuori dallo steccato, dal recinto, cioè da dove siamo tenuti dagli altri pastori per essere appunto sfruttati, munti, tosati, venduti, macellati; tutto quello che volete. Viene a portare la libertà al suo popolo, siamo un popolo di fratelli, tutti liberi, nessuno sopra l'altro, fratelli che vanno verso i pascoli e le sorgenti d'acqua viva *dove felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita ed io abiterò per la distesa degli anni nella patria del desiderio*. Ecco Gesù è venuto a portarci fuori da tutti questi steccati che noi ergiamo coi nostri falsi modelli.

<sup>4</sup> Quando ha espulso tutte le proprie pecore cammina davanti a loro e le pecore lo seguono, perché riconoscono la sua voce. <sup>5</sup> Un estraneo, invece, non seguiranno, ma fuggiranno da lui perché non riconoscono la voce degli estranei. <sup>6</sup> Questa similitudine disse loro Gesù, ma quelli non capirono cosa fosse ciò che diceva loro.

Gesù dice: *Quando ha espulso le proprie pecore*, questa Parola "espellere" è molto forte ed era la parola che si usava per il



cieco che è espulso fuori dalla sinagoga, fuori dal recinto della sinagoga. Israele fu “espulso” fuori dall’Egitto: è un atto di nascita, è buttato fuori dalle tenebre e viene alla luce. L’espulsione è stata l’azione dei capi che hanno deciso che l’ex cieco andava buttato fuori, emarginato, eliminato dal popolo perché non sottostava al loro dominio. Gesù con ironia divina dice: Voi lo avete espulso? No, sono stato io ad espellerlo da voi! L’ho espulso dal recinto.

*Tutte le proprie pecore ...*: cioè la stessa azione che fa il male di buttar fuori Dio rispetta l’uomo è la stessa che usa Dio per tirare fuori. Cioè l’evangelista legge questa scena di espulsione alla luce della croce, dove del massimo male che noi facciamo togliere la vita a Dio. Dio cosa ne fa? Ci dà la vita. Davvero Dio è il Signore della storia.

Quindi quello che è capitato all’ex cieco, di essere buttato fuori, espulso, segregato dal suo popolo che è la massima punizione, in realtà è il suo venire alla luce del Pastore bello; non ha più quelli come capi ed è giunto alla libertà.

E lui cammina davanti a tutte queste pecore espulse, come JHWH nell’Esodo. Comincia il cammino verso la libertà e le pecore lo seguono - il tema fondamentale dei sinottici è seguire Gesù - perché riconoscono la sua voce.

Questo tema di riconoscere la voce è fondamentale in tutto il racconto. C’è in noi, nel nostro cuore, una capacità di sentire e riconoscere la voce interiore della verità e di Dio nel nostro cuore e distinguerla dalle altre. Al di là di tutti gli imbrogli che subiamo.

E il finale: Gesù disse questa similitudine.

È una cosa molto chiara quella che ha detto. Ha detto ciò che stanno facendo coloro che stanno ascoltandolo e ciò che stanno facendo i capi che sono briganti e ladri.

*Ma quelli non capirono.*



Ci viene quasi da ridere: ma come, sta parlando di voi! È normale: se uno sta parlando di me io non capisco, perché esattamente sta dicendo delle cose che io faccio credendo che siano le cose migliori del mondo. Quindi non è per cattiveria, sono veramente cieco, anche l'evidenza più palese non è vista da chi è cieco. Cioè il potere acceca: è bello fino a quando non crolla, poi capirai che non è bello.

Gesù spiegherà questa similitudine con altre due parabole molto più trasparenti per far capire che non hanno capito e cercherà di far capire ancora. È tutto un cammino graduale, prima di presentazione e contrappunto dei due falsi modelli, ma non capiscono; poi lo spiegherà di nuovo e chissà che non avvenga un processo di illuminazione.

*Suggeriamo qualche testo, poi di volta in volta si arricchirà:*

- Salmo 23
- **Salmo 49**
- **Ezechiele 34, 1ss**
- **Luca 15, 4-7**